



# PARROCCHIA SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO

Via Po 16 - Torino Tel.: +39 011 883605

APPROFONDIMENTO n° 1/2020 del 9 aprile 2020

## Il silenzio del Sabato Santo

*di Claudia D'Urso*

Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine.

Grande silenzio perché il Re dorme:

la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano.

DA UN'ANTICA OMELIA SUL SABATO SANTO



Il Sabato Santo è il giorno del grande silenzio. Il Re dorme. Tutto tace.

La Chiesa tace. Il tabernacolo, aperto, è vuoto.

È l'unico giorno dell'anno in cui non si celebra la messa. Non c'è nulla da dire.

Il "Verbo fatto carne" è morto; anche la Parola muore. È il tempo del grande silenzio.

Quanto è importante il silenzio. Per rientrare in se stessi, per fermarsi, per pensare, per fare verità. Non siamo abituati al silenzio, c'è sempre qualcosa che fa rumore in noi e attorno a noi. Siamo abituati a riempire anche la preghiera di parole, canti, letture... eppure la più grande preghiera è quella di ascolto. Per ascoltare però bisogna stare in silenzio e *nel* silenzio.

Non è facile fermarsi e fare i conti con il silenzio. È un esercizio complicato, che sembra far perdere tempo, sprecare vita: ascoltare cosa se nessuno parla? A volte è anche doloroso, vuol dire fare i conti con i propri scheletri: paure, insuccessi, ferite, peccati... Eppure tutto ciò che davvero conta richiede fatica. Educarsi al silenzio è la strada della vera intimità con Dio: ce lo insegna Gesù che di notte amava isolarsi a pregare.

Ricordo un'adorazione in cui fummo invitati a guardare la croce senza pensare a noi, senza chiedere nulla. Ci fu detto di guardare la croce e pensare solo a Dio. Ci avvertirono che sarebbe stato un esercizio difficile, e lo fu, soprattutto all'inizio: la mente faticava a non vagare, a non tornare su di sé, a non cadere automaticamente in una preghiera fatta di parole, fondamentalmente in un facile monologo. Dopo un po' quell'esercizio, all'inizio faticoso, si rivelò una delle esperienze più belle della mia vita: guardare la croce solo per osservare l'amore di Dio, contemplando la misura dell'Amore. Questa è la preghiera che parla nel silenzio, che tocca l'anima. Il silenzio è il linguaggio di Dio Padre. Il silenzio è l'origine di tutto.



Quanto silenzio c'è nel Vangelo eppure cerchiamo e analizziamo solo le parole. Quante volte Gesù tace: di fronte alle domande dei farisei, di fronte ai suoi aguzzini, di fronte al ladrone che lo insulta... il silenzio di Gesù è preceduto dall'esempio del padre Giuseppe, il protettore della Sacra Famiglia di cui non si conserva una sola parola, e di Maria, quanto tace la Madre della Chiesa nel Vangelo! Poche parole le sue e tutte pesate. Oggi si parla tanto, troppo, a volte anche in chiesa, e si tace poco, si adora poco. È emblematico constatare quanto poco siano partecipate e diffuse l'adorazione eucaristica e della croce e come spesso siano interamente riempite di parole, di canti, di letture... quasi che si tema il silenzio, l'attesa. Eppure è l'attesa a dare sapore alle cose.

Il Sabato Santo ci offre l'opportunità di tornare al silenzio delle origini, di tornare all'essenziale. Il Sabato Santo è incastonato tra il dolore della croce e la gioia della Pasqua. Sofferenza, attesa, speranza, intenso silenzio.

Il Vangelo ci educa al silenzio. Più Gesù si avvicina alla passione, più tace. Non vuole tradire la Parola che è in Lui, ma custodirla. La Verità tace di fronte alla violenza perché ha già detto tutto. La Sua consegna è dire tutto. Stare in silenzio è essere nel Padre.

Tutto quello che conosciamo di Dio lo conosciamo attraverso il Figlio. Gesù è la Parola di Dio crocifissa: grida e muore. È il grido della Parola che muore. La Parola è importante, ma non è tutto. Se la Parola ci dona la Sua vita, muore. La Parola rinvia a qualcun altro, all'origine di tutto, al Padre.

Nella vita di fede non basta l'esperienza dell'annuncio, c'è bisogno della croce. C'è una parola che passa attraverso l'esperienza della croce, sotto la quale tutti tacciono, anche Maria, anche Dio: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34). Il silenzio è un modo diverso di parlare di Dio: Lui parlerà attraverso la resurrezione. Attraverso un fatto che non ha bisogno di parole. Quella sarà la Sua parola, la Sua promessa mantenuta.

La morte per il cristiano è silenzio e vita. Nella morte c'è silenzio, ma c'è anche vita, comunione, eternità, resurrezione. Nasciamo per la comunione con Lui. Questo è il fine di tutto.

Chi è già nelle braccia del Padre tace, eppure la sua vita, la sua intercessione, la sua testimonianza parla anche a distanza di secoli. C'è un linguaggio che non è fatto di parole ed è più efficace e potente della parola. Per imparare il linguaggio di Dio, bisogna imparare ad accogliere il Suo silenzio.



La Chiesa il Sabato Santo tace. Celebra il silenzio. Celebra il linguaggio di Dio. Celebra il Suo mistero, il mistero del Verbo crocifisso. Celebra ciò che l'uomo schiva: la solitudine, il raccoglimento, la contemplazione, l'adorazione, il pianto, il dolore. Le lacrime dell'uomo che contempla l'Amore non amato, l'Amore crocifisso. Le lacrime sono il linguaggio di chi si fa toccare l'anima, di chi non ha paura di essere umano. Chi ama, piange. Chi ama, ha il coraggio delle lacrime. Le lacrime e il silenzio del Sabato Santo... C'è bisogno di silenzio, c'è bisogno di lacrime sincere per tornare a essere umani, per tornare al Padre.

Questo è il Sabato Santo.